

La guerra di Putin e il pensiero magico nella sinistra diffusa

Lanfranco Caminiti Giornalista e scrittore

April 26, 2022

La guerra di Putin ha scompaginato la sinistra politica, lacerato e disperso il suo album di famiglia, realizzando in Italia probabilmente la sua vittoria più netta.

Perché ciò è potuto accadere? Perché una evidente guerra imperialista di aggressione, con il suo carico di distruzione e morte, di tragedia e di orrori mossa nel cuore dell'Europa, non ha trovato una immediata resistenza specialmente in quella sinistra erede dei movimenti che si era battuta con vigore contro altre guerre di aggressione come in Iraq o in Afghanistan (per non citare il Vietnam)? Non sono domande peregrine, anche perché i movimenti di opposizione alla guerra in Italia non sono mai stati semplice testimonianza civile, ma hanno avuto un forte radicamento per diversi motivi: la presenza del "più forte Partito comunista d'occidente", quella di un sentimento cattolico popolare diffuso, la memoria del lungo ciclo dei movimenti sociali del decennio 1968-1977, con una coda che giunge fino a Genova 2001. Questa complessità di relazioni politiche e sociali ha avuto un'influenza notevole nell'orientare l'opinione pubblica e nell'essere, a volte, un vero e proprio soggetto politico. Di questa "**sinistra sociale diffusa**", che oggi ha più un carattere e una presenza culturale e ideologica, si proverà a capire reticenze e comportamenti, pervicacia e impermeabilità.

La prima cosa da osservare è una certa continuità con i due anni di pandemia. Nella sinistra diffusa, l'atteggiamento più comune è stato quello di estrema diffidenza verso la vaccinazione di massa e di contestualizzare la diffusione del virus all'interno delle responsabilità del liberismo, della globalizzazione finanziaria e della distruzione dell'ecosistema. Il problema era la sindemia, non la pandemia, e la sindemia, ovviamente, non la si cura con un vaccino. Due elementi di questo schema si ritroveranno nella critica alla guerra: il primo è costituito da una sorta di anti-sinistrismo istituzionale "a prescindere". Se la sinistra istituzionale dice: "vaccino", allora il vaccino copre gli interessi dei Big Pharma. Si cerca così un terreno di lotta alternativo (il Green Pass, per esempio). Il secondo è di più ampio respiro: se la pandemia è colpa della globalizzazione finanziaria, allora la responsabilità della guerra in Ucraina va cercata a monte, nel processo di accerchiamento della Russia portato avanti dalla Nato e dagli Usa. La "contestualizzazione", però, si trasforma immediatamente in giustificazionismo. La continuità si ritrova anche nelle locuzioni critiche: mentre durante il contagio si diceva "**Io non sono no-vax, però...**", ora si dice "**Io non sono pro-Putin, però...**". Questa postura, che si traduce in una continua richiesta ai pervicaci e diabolici ucraini di arrendersi, ha assunto addirittura un certo manierismo. È diventato un atteggiamento formale, formalista e linguistico: questa sinistra sociale non è anti-scientista e non è di certo a favore delle autocrazie, ma di fronte all'esplosione di grandi questioni (il contagio, la guerra) si rinserra in soluzioni che potremmo definire magiche. E il suo punto di vista non cambia neanche dopo la dimostrazione che alcune risposte, come la vaccinazione, si sono rivelate molto efficaci, perché per fermare la sindemia (e le pandemie del futuro) si deve cambiare il mondo. Se e quando si troverà un modo per fermare questa guerra, allora si dirà che senza cambiare il mondo ci saranno altre guerre.

Il nocciolo duro di questo manierismo è l'anti-americanismo di principio. Tutti gli orrori del mondo sono addebitabili agli americani, che consumano troppo e sprecano energia opprimendo il mondo. La globalizzazione finanziaria, le crisi, l'imperialismo sono tutte "made in Usa" e gli altri paesi sono solo sue pedine. Il mondo è americano e dalla caduta

del muro di Berlino e dalla dissoluzione dell'Urss nel 1991, la **sinistra sociale diffusa è orfana del bipolarismo e persino della lunga guerra fredda**. In questo senso fa sua la considerazione di Putin quando giudica il '91 come "la più grande tragedia del Novecento". Il **bipolarismo rappresentava un mondo di equilibri che andrebbero ristabiliti per fermare gli americani**. E se il mondo prossimo venturo sarà multipolare – con la Cina, l'India e altre potenze – tanto meglio: basta che non sia americano. La conclusione di questo ragionamento è che alla fine l'intervento militare di Putin ha i suoi motivi geopolitici e futuristi e che una seconda Serbia questa volta non si ripeterà. Che poi la Russia faccia dell'Ucraina ciò che ha già realizzato in Cecenia e in Siria, è un dettaglio: "à la guerre comme à la guerre".

In questo ragionamento il **pensiero magico** si manifesta in una forma più sottile perché si sovrappone l'antiamericanismo tout-court con la lotta al capitalismo e al liberalismo democratico. **Restano sullo sfondo i regimi autocratici** dove regna lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dello Stato sull'uomo (la stessa Russia, la Cina), **che diventano attori protagonisti solo come controparte dell'american style of life**.

A ben guardare, forse **con la dissoluzione dell'Urss gli Usa sono diventati più deboli** perché lo sganciamento dalla protezione di Washington è andato moltiplicandosi. Perché, poi, un mondo multipolare dovrebbe essere migliore di un mondo unipolare è una domanda che esubera le risposte possibili della sinistra sociale diffusa. E nella temperie che viviamo è difficile trovare risposte qui.